



PAPADOPOULOS

GRECIA

il natale dei colonnelli

La pesante cappa autoritaria dei colonnelli di Atene non accenna a sciogliersi. La Grecia, all'inizio di queste feste natalizie, aveva tirato un sospiro di sollievo. Sabato scorso Papadopoulos aveva annunciato un'amnistia. Dalle parole del primo ministro putschista sembrava che la grande maggioranza dei detenuti e dei deportati nelle isole in seguito al colpo di stato dell'aprile scorso, dovessero riacquistare la libertà (anche se si trattava di una libertà sempre costretta nelle redini imposte alla realtà politica greca dalla dittatura dei colonnelli). Il giorno di Natale passa. Ed ecco il ripensamento. Il colonnello Ladas, segretario per l'ordine pubblico, nel corso di una conferenza stampa s'è incaricato di ridimensionare le parole di Papadopoulos. Secondo questo altro grigio protagonista (anche se si tratta di un protagonista minore) della cosiddetta « rivoluzio-

zione del 21 aprile », il provvedimento di amnistia riguarda soltanto 300 persone circa. Tutte le altre migliaia di deportati e imprigionati, ha affermato Ladas, « non hanno niente a che fare con l'amnistia » dato che, « si tratta di individui che hanno commesso atti di terrorismo e noti per il loro essere incalliti comunisti ».

« Quello che il primo ministro ha voluto dire con il suo annuncio — ha proseguito il colonnello putschista — è che esso riguarda soltanto quelli che sono stati coinvolti nel caso dell'Aspida e coloro che non hanno commesso reati » (il caso dell'Aspida, un presunto complotto eversivo di ufficiali di sinistra, montato da quella componente fascista della realtà militare greca che da molti anni a questa parte mai ha cessato di giocare un importante ruolo nella penisola, portò all'arresto di 28 ufficiali e all'incriminamento di Andreas Papandreu, figlio del leader del partito del centro, come capo dei congiurati. L'Amnistia riguarda appunto, fra gli altri Papandreu e gli ufficiali condannati).

La cattiva coscienza. Andreas è stato già rilasciato. Con lui pochi altri quasi tutti appartenenti al partito del Centro e alla destra costituzionale (unica eccezione forse Theodorakis, ma per il momento il compositore è ancora nelle mani della polizia fascista). Dopo ciò le porte delle prigioni e dei campi di concentramento si sono di nuovo chiuse. Questo ripensamento del regime ha in parte stupito molti osservatori stranieri e ad Atene l'amnistia annunciata dal primo Ministro Papadopoulos poteva infatti apparire come un atto tendente ad aprire un periodo più promettente per un'evoluzione se non in senso democratico almeno in un senso meno autoritario e più tollerante del regime, ammaestrato dalle

conseguenze negative che per un Paese come la Grecia può avere l'ostilità dell'opinione pubblica mondiale.

E' in questa direzione che va forse vista la liberazione di Andreas Papandreu già accusato di alto tradimento — Una condanna del figlio del leader del « Centro » non sarebbe infatti ben vista negli Stati Uniti. E la giunta dei colonnelli ha oggi più bisogno che mai del tollerante silenzio USA.

E tutto torna al punto di partenza. Se qualcuno ha potuto pensare (ma crediamo non siano stati in molti) che questa tragica burla natalizia avrebbe avuto una ripercussione nelle trattative in corso a Roma per il ritorno di Costantino, s'è evidentemente sbagliato. Il giorno di Natale, infatti, è rientrato ad Atene da Roma l'inviato dei colonnelli, il generale Patamianos, che all'arrivo nella capitale greca si è detto molto ottimista circa il ritorno del re. Del resto da molte parti si sta spingendo per far « rientrare in famiglia » il ridicolo e squallido litigio del sovrano con la Giunta. Spingono i colonnelli, spinge l'America, spingono i « democratici » figli della NATO. Queste manovre pacificatorie escono chiaramente dalle parole pronunciate in Inghilterra dalla signora Vlachau (editrice di due grossi quotidiani ateniesi, una specie di « *pasionaria* » del costituzionalismo monarchico greco) il 22 dicembre scorso. « La fuga del re nuoce al regime ha affermato la bollente signora. E' ormai impossibile ai militari di tacere tutti gli oppositori di comunismo e di arrestarli sotto questo pretesto. Allo stesso tempo il re non è di grande utilità a Roma. Sarebbe meglio se negoziasse il suo ritorno. La giunta ha bisogno di lui ».

Ed ora tutto si ricompone. Gli equivoci si sciolgono. La battaglia della Grecia democratica è ancora lunga. ■

